

Studenti e sindacato Visita alla Seco Tools

Fim Cisl

La Fim Cisl Lombardia e la Fim Cisl dei Laghi (Como e Varese) hanno accompagnato alcuni studenti della scuola professionale Padri Somaschi di Como a visitare il sito di Guanzate di Seco Tools, azienda leader nella costruzione di utensili e inserti. Dopo aver incontrato i ragazzi sui banchi di scuola la scorsa settimana, la Fim Cisl ha voluto far toccare loro con mano una realtà produttiva comasca. «La Fim ha sempre avuto una grande attenzione per i ragazzi e da anni li incontra sui ban-

chi delle scuole – sottolineano Andrea Donegà, segretario generale Fim Cisl Lombardia e Gennaro Aloisio della Fim Cisl dei Laghi - dopo aver spiegato loro i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, soprattutto per quel che riguarda Industria 4.0, abbiamo voluto accompagnarli laddove questi cambiamenti sono in atto e scoprire, con loro, quel che noi diciamo da tempo ovvero che le trasformazioni in atto, se affrontate per tempo senza paura e in modo coraggioso, possono produrre grandi opportunità e spazi interessanti di lavoro».

LA PROVINCIA

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2019

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Bed&breakfast a Como Seminario sulle norme fiscali

Oggi alle 14.30, nella sede di via Ballarini 12 a Como, Confcommercio organizza un seminario gratuito per fornire informazioni ai bed & breakfast su tutta la normativa fiscale.



L'INTERVISTA GIACOMO LICATA. Segretario generale Cgil Como

«OSSERVATORIO TESSILE E UN PATTO SUL TURISMO PER LAVORO DI QUALITÀ»

ENRICO MARLETTA

Forse, anche nel caso della segreteria Landini, è meglio lasciar perdere gli schemi del passato. Capita così che un riformista come Giacomo Licata, segretario generale della Cgil di Como, si trovi a sostenere con convinzione che l'ex numero uno della Fiom sia la persona più attrezzata per rilanciare il sindacato.

Da cosa deriva la sua fiducia?

Landini è in assoluto il sindacalista più popolare del Paese, ci mette nella condizione più favorevole per far sì che il sindacato si avvicini ancora di più alle persone ritrovando quella centralità che per alcuni aspetti ha perduto. In un contesto generale di crisi della rappresentanza, il sindacato negli ultimi anni si è trasformato ed è diventato sempre meno agenzia di tutela dei diritti collettivi e sempre di più organizzazione che eroga servizi ai singoli lavoratori anche in virtù di una presenza capillare sul territorio. Ora la sfida è riportare il sindacato al ruolo che merita sul terreno politico e sociale, il ruolo dei corpi intermedi è fondamentale. E non è un caso se i Governi che negli ultimi anni hanno immaginato di fare da sé, evitando il confronto con le associazioni, hanno fallito la propria missione.

Parliamo di Governo e di reddito di cittadinanza. Per quale ragione avete criticato un intervento che punta a contrastare la povertà?



Giacomo Licata con il neosegretario nazionale Maurizio Landini

Guardi, in un Paese con 5 milioni di poveri, io credo che sia un'azione necessaria quella di organizzare uno strumento di sostegno al reddito per tutti i cittadini. Già il Governo precedente aveva introdotto il Rei (Reddito di inclusione) i cui limiti erano la platea piuttosto limitata di beneficiari e l'importo insufficiente. Detto ciò mi chiedo: il reddito di cittadinanza va inteso come una misura di sostegno al reddito o come uno strumento di politica attiva del lavoro? Il rischio è quello che si catalizzino le risorse di entrambi sen-

■ **«Nel Comasco in aumento l'occupazione ma calano le ore lavorate»**

za rispondere, a pieno, a nessuna delle due esigenze. Mi pare ci sia grande confusione: non è stato chiarito il funzionamento in relazione al sistema dei centri per l'impiego, si sa poco o nulla di questa figura nuova dei navigator...

In sostanza, lei dice, rischiamo di usare le risorse di cui disponiamo...
Esatto, lo spirito è condivisibile ma c'è un problema di corretto utilizzo delle risorse pubbliche. Se il punto è il sostegno al reddito forse sarebbe stato meglio potenziare il Rei, se al centro c'è il lavoro

sarebbe invece stato utile un confronto con le Regioni per capire quali sono gli strumenti in campo e come poterli migliorare.

Anche su "Quota 100" siete stati critici...

Ciò che è stato fatto dal Governo non è la riforma generale della legge Fornero che, noi sì, sosteniamo. Il Governo si è limitato a introdurre delle finestre per l'uscita anticipata dal lavoro. Ma si tratta di un meccanismo troppo rigido e incapace di dare risposte adeguate alla realtà del mondo del lavoro.

Sono pronto a scommettere, ad esempio, che non ci sarà nessun muratore che usufruirà di Quota 100 perché, nonostante la pesantezza del lavoro, i lavoratori del settore scontano le ridotte previdenziali di carriere quasi sempre discontinue. Lo stesso discorso vale per le donne che soprattutto in passato erano costrette a sospendere il proprio percorso lavorativo in occasione della maternità. E vogliamo parlare dei giovani? Dovremmo iniziare a prendere atto che oggi ci sono trentenni che lavorano da anni senza avere versato un euro di contributi.

Alla fine chi andrà in pensione anticipata?

Il grosso si concentrerà nel pubblico impiego ed è una situazione paradossale perché il turn over è bloccato e c'è il rischio che in alcuni settori la pubblica amministrazione vada in crisi.

Perché contestate duramente anche la Flat Tax per gli autonomi?

Innanzitutto per una questione di principio. Non si vede perché, a parità di reddito, un lavoratore autonomo fino a 65 mila euro di reddito possa pagare il 15% di tasse quando un lavoratore dipendente versa il 27 o il 33%. C'è poi il timore molto concreto che un regime di questo tipo incentivi la proliferazione delle partite Iva e che dia seguito a una nuova, ulteriore forma di precarizzazione del lavoro.

Voi avete sollecitato, quando un mese fa è esplosa la vicenda Canepa, un tavolo dedicato al tessile. Che fine ha fatto la proposta?

Sottolineo che si tratta di una proposta unitaria: noi con Cisl e Uil abbiamo chiesto a Confindustria, che ha raccolto con interesse l'iniziativa, di proporre l'istituzione permanente di un Osservatorio dedicato al distretto tessile in seno al Tavolo per la competitività. C'è preoccupazione, i dati sostanzialmente ci dicono che il settore, attraverso fasi altalenanti, non è mai veramente uscito dalla crisi. Ed in questo contesto non voglio nemmeno immaginare quali potrebbero essere le ricadute di una crisi come quella di un Gruppo come Canepa, per ciò che significa da sé e per ciò che rappresenta in termini di indotto.

Quanto può pesare il tessile in termini di prospettiva?

Io credo che il territorio comasco non possa immaginare il suo futuro rinunciando al manifatturiero e al settore storico di riferimento. C'è molto da fare, il sindacato farà la sua parte a tutela della filiera che merita di essere difesa attraverso una normativa specifica che ne garantisca la tracciabilità e aggiunga io la qualità dal punto di vista del rispetto dei lavoratori. Su questi temi siamo in piena sintonia con gli imprenditori, è una battaglia di tutto il territorio.

Meno industria più turismo. È un'equazione che sta in piedi?

Mi consenta una piccola osservazione: negli ultimi anni in provincia di Como abbiamo assistito a un aumento generale dell'occupazione, bene, certo, ma allo stesso tempo c'è stato un calo della media delle ore lavorate. Ciò significa crescita degli addetti ma lavoratori mediamente più poveri. Il fenomeno io credo vada messo in relazione alla crescita del turismo dove c'è tanto lavoro stagionale e un part time il più delle volte obbligato e delle attività di servizio alla persona ma in questo caso si tratta di un trend non specifico del Comasco. Bene, credo sia venuto il momento di porre il tema della qualità del lavoro nel turismo, intendiamo avviare un confronto innanzi tutto nell'area del Centro lago per sostenere la necessità di un'attività sempre più destagionalizzata e in cui sia riconosciuta e magari premiata attraverso una certificazione dell'applicazione dei contratti di lavoro.

IL PROFILO

**Ditta leader di mercato
Fondata in un garage**

Nel 1993 c'era soltanto un garage e Giuseppe Crippa (nella foto con i figli Roberto e Cristiano) con il microscopio e le pinzette che aggiustava i transistor. Oggi in azienda ci sono anche Roberto e Cristiano Crippa, la sorella Monica, la madre Maria Rosa e il cugino Stefano

Felice e c'è una realtà da 190 milioni di euro di fatturato consolidato, oltre 600 dipendenti, 400 brevetti e un nuovo stabilimento 4.0 da 6000 metri quadri per realizzare le probe card per il test dei microchip principalmente per il settore telefonia. Presto ci saranno anche altri 1500 metri quadri aziendali per sviluppare nuovi prodotti per

la guida autonoma e le reti 5G. Technoprobe è una realtà dall'altissimo livello tecnologico, con know how e produzione interamente italiane e una gestione familiare. Inoltre, grazie anche a sedi estere che costituiscono un'efficiente rete capillare per penetrare i mercati locali, la percentuale di export supera il 90% del fatturato.



«Un inseguimento continuo ai nuovi chip»

Di corsa. La Technoprobe di Cernusco è tra le realtà industriali italiane con il miglior trend di crescita. Il vice presidente: «È un risultato che ci carica ma sappiamo che bisogna sempre impegnarsi al massimo»

STEFANO SCACCAROZZI

Tassi di crescita da record per la Technoprobe di Cernusco Lombardone, l'azienda specializzata nella realizzazione di interfacce elettroniche utilizzate dai più grandi produttori mondiali di telefonia e non solo per testare i propri chip.

Secondo uno studio di Infocamere, l'azienda di microelettronica fondata nel 1993 nel garage di casa da Giuseppe Crippa, è al settimo posto in Italia per il maggior ritmo di crescita: 2,5 milioni di fatturato nel 2012, 120 milioni nel 2017 e una chiusura di 2018 stimata con 140 milioni di euro fatturati in Italia e un consolidato da 180-190 milioni. Meglio di Technoprobe solo Pandora, Amazon, Michael Kors, Nuova Auto Alpina e Durang.

Impegno continuo

Produzione e know how totalmente italiano sono il fiore all'occhiello: «Questo risultato – spiega Roberto Crippa, vicepresidente esecutivo – è una bella soddisfazione, ma sappiamo che bisogna continuare a lavorare duramente per tenere il passo. Siamo in un settore dove lo sviluppo tecnologico è così veloce che oggi sei alle stelle e domani rischi di arretrare».

Un settore che ha nell'evoluzione tecnologica la sua sfida quotidiana: «Noi realizziamo l'interfaccia elettronica che serve alle grandi aziende che producono chip per verificarne il funzionamento prima che vengano inseriti all'interno del prodotto, per esempio in un smartphone. Più la tecnologia è spinta e più il numero di chip difettosi sul totale cresce. Per ogni modello di telefono che viene realizzato ci sono chip nuovi e

tutti diversi e quindi dobbiamo continuamente aggiornare la nostra interfaccia. La complessità del nostro prodotto segue pari pari quella dei chip».

Massimo grado

Il mercato principale per la Technoprobe è quello della telefonia, dove i chip vengono spinti al massimo grado di prestazioni: «Gli smartphone – sottolinea Crippa – sono oggi l'apparecchiatura più sofisticata a livello di chip. I prodotti top di gamma montano il meglio che esista come tecnologia produttiva, superiore forse anche a quelli per la guida autonoma. Più i chip diventano potenti, cioè più cresce la potenza di calcolo a parità di dimensioni, e più il nostro prodotto deve avere caratteristiche sofisticate. Ogni due anni la densità di un chip raddoppia, quindi c'è una lotta esasperata per stare dietro a queste evoluzioni».

Nel corso del 2018, inoltre, la Technoprobe ha acquisito la Da-Tor, realtà che si occupa di dadi e bulloni: «Lo scopo è quello di diversificare le nostre attività e di creare un polo industriale che possa spaziare dalla meccanica, all'elettronica e in futuro magari anche ad altro, rimanendo orientati a fare prodotti ad alto valore aggiunto, cioè andando a ricercare quelle nicchie di mercato dove magari non sono i volumi a far la differenza, ma la complessità e la qualità del prodotto».

Oltre alla sfida tecnologica, sulle future possibilità di sviluppo incidono anche le dinamiche politiche internazionali: «C'è da capire bene cosa comporteranno questi conflitti internazionali. Sono situazioni esplosive che non si sa mai che



La nuova fabbrica Technoprobe crescerà ancora

piega possano prendere. Se il mercato è libero si conoscono le regole del gioco, quando invece ci sono fattori politici come i dazi si creano delle situazioni di incertezza. Per ora, paradossalmente, siamo stati agevolati nelle vendite sul mercato cinese, perché le grandi aziende di

Pechino preferiscono lavorare in questa fase con imprese non americane. Quindi a parità di qualità, di prezzi e di prodotto in questo momento veniamo preferiti. In America invece c'è in atto un forte protezionismo, comprano più volentieri dal mercato interno».

I programmi



Roberto Crippa, vice presidente

La fabbrica lecchese verrà ancora ampliata

Nuovi investimenti per permettere alla Technoprobe di continuare a crescere. Il 2019 si annuncia come un anno ricco di sfide e di progetti per questa vivacissima realtà imprenditoriale lecchese. «A settembre 2017 – spiega il vicepresidente esecutivo Roberto Crippa – abbiamo inaugurato il nuovo stabilimento e quest'anno abbiamo in programma di ampliarci con altri 1500 metri quadri produttivi sempre a Cernusco. Inoltre abbiamo assunto circa 60 persone e oggi siamo in 390 qui in Italia, dove siamo gli unici a realizzare questi prodotti e questo significa che non abbiamo sottratto lavoro ad altre aziende italiane, ma siamo andati a creare un nuovo settore produttivo». Tra i prossimi passi in programma per continuare a crescere ci sono anche quelli che porteranno ad

ampliare la gamma dei prodotti realizzati: «Stiamo continuando a investire tantissimo in innovazione, sperando di riuscire a tenere il passo come abbiamo fatto in questi anni. Inoltre stiamo anche pianificando un'acquisizione importante, di cui ancora non è possibile parlare, di un'azienda che completerebbe il nostro portafoglio tecnologico e ci darebbe delle possibilità in più». Internet delle cose, fabbriche 4.0, macchine che guidano da sole, oggi la nuova sfida per la famiglia Crippa e per tutta la Technoprobe si chiama diversificazione: «Il mercato degli smartphone è in saturazione, basta vedere gli ultimi bilanci della Apple. Oggi il 70% della popolazione dei paesi evoluti ha già uno smartphone. Per noi questo significa che nel filone della telefonia possiamo solo mantenere la posizione, difficilmente avremo altri margini di crescita. Quindi ci stiamo muovendo per allargare il portafoglio prodotti, perché se ci si ferma e si smette di crescere si rischia di fare dei passi indietro. Il futuro lo vediamo nei chip per la guida autonoma e per le reti 5G». I nuovi 1500 metri quadri produttivi saranno infatti dedicati a queste due nuove aree di sviluppo: «Stiamo facendo – conclude Roberto Crippa – un investimento molto grande per costruire una nuova camera bianca. Per noi entrare in questi due nuovi settori significherebbe testare chip che hanno caratteristiche diverse, soprattutto per quanto riguarda la parte del radar per la guida autonoma. Anche per il 5G dovremo sviluppare prodotti che fino a oggi non abbiamo ancora realizzato e che hanno frequenze di lavoro più elevate, cioè la velocità con cui il chip può ricevere e trasmettere dati». S. SCA.

Cellulari vietati in classe

«La norma ha senso ma non è praticabile»

ANDREA QUADRONI

Il problema esiste, ma la strada ipotizzata rischia di non essere percorribile. Si tratta del divieto di smartphone in classe per alunni e docenti: argomento ritornato d'attualità dopo due proposte di legge, una firmata da **Giorgia Latini** della Lega e l'altra dall'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini (Fid), che ne impedisce l'uso nei luoghi e negli orari dell'attività didattica, ipotizzando addirittura il deposito del cellulare in presidenza, salvo casi particolari e specifici come le chiamate d'emergenza.

Sul territorio prevale lo scetticismo, in particolare circa la reale praticabilità: «Capisco il senso e il problema esiste - commenta **Roberto Peverelli**, preside del Setificio - Ciò detto, non condivido la soluzione e non penso sia il percorso più utile introdurre il

divieto tout court. Capiamoci: gestire la presenza dello smartphone in classe non è facile e può generare problemi. Per quanto mi riguarda, però, il piano nazionale sulla scuola digitale indicava l'uso del dispositivo a fini didattici e, al contempo, lavorava sull'educazione all'utilizzo. Questa, per me, è la via migliore. Sarebbe poi inimmaginabile la consegna dei dispositivi in presidenza. Dovremmo passare le nostre gior-

Presidi e professori scettici sull'idea di imporre il no a tenere il telefono a scuola

nate a ricevere e consegnarli».

Sulla stessa linea di pensiero **Silvana Campisano**, preside del Caio Plinio: «Le norme devono essere praticabili: anche se le intenzioni sono positive, se non sono seguite dal buonsenso e dalla praticabilità rischiano d'avere l'effetto contrario». Inoltre, non sono pochi i casi di giurisprudenza in cui il personale scolastico rischia la denuncia per sequestro di cellulari: «Ed è impossibile pensare di consegnarli in presidenza - aggiunge Campisano - Per quanto mi riguarda, non esistono strumenti giusti o sbagliati, dipende dall'utilizzo, e la scuola per prima cosa ha il compito di rinforzare la comunicazione con i ragazzi. Poi, con il tasso d'abbandono così alto, posso dire che i problemi dell'istruzione sono altri».

Edoardo Colombo, docente



Smartphone vietati a scuola? Per Como è impraticabile ARCHIVIO

alla Da Vinci Ripamonti al corso audiovisivo, allarga il campo: «Messa così è una proposta impraticabile. Nessun istituto si può accollare una mole di lavoro simile e il controllo ipotizzato non è praticabile. L'idea, così, decade».

«Ma resta una distrazione»

Ciò detto, l'utilizzo del cellulare può essere un nemico della didattica: «Va inteso in questo senso - continua - è una tentazione continua di distrazione. I social sono un richiamo alle volte irresistibile, e non mi riferisco a Facebook, nemico della comunicazione e luogo dove proliferano le fake news, penso alle applicazioni di gioco che richiedono una presenza costante. Per quanto riguarda il mio settore, lo smartphone può essere utile per i video e altri aspetti, ma in molti casi può essere sostituito comodamente da un pc. Prima della lezione, quando arrivano in laboratorio, i ragazzi appoggiano il dispositivo dentro una scatola senza troppi problemi».

Le modalità del divieto non convincono nemmeno il ministro dell'Istruzione **Marco Bussetti**, il quale prevede d'affiancare un regolamento per salvaguardare l'autonomia degli istituti sul tema.

Effetto Brexit sul tessile

«Rischio ricadute pesanti»

Export. L'analisi di Lorenzo Frigerio, presidente di Confartigianato Moda
«Partner commerciale fondamentale, speriamo che si limitino i danni»

COMO

MARILENA LUALDI

Da partner naturale a Paese extracomunitario: un cambio di prospettiva dettato dalla Brexit, che spaventa gli artigiani lariani del distretto serico, da sempre legati al mercato inglese. Oggi metà dell'export comasco verso la Gran Bretagna è delle micro imprese.

Lo sottolinea Lorenzo Frigerio, presidente di Confartigianato Tessile Moda sia a livello provinciale sia a livello nazionale.

Mercato importante

Lo scorso anno l'andamento del settore - fotografato dall'Osservatorio tessile a dicembre - aveva riportato un segno positivo, pur nella varietà delle imprese, del 4,8% per il fatturato: questo almeno nel primo semestre del 2018.

Le vendite di prodotti all'estero chiaramente incidono e

Tessile e abbigliamento valgono il 9,5% dell'export regionale nel Regno Unito

così ogni scossa oltre confine è vista con timore dagli imprenditori. A maggior ragione, con una realtà come l'Inghilterra. Nelle prossime ore un nuovo confronto nel Parlamento britannico potrebbe far slittare la Brexit da marzo alla fine dell'anno. Ma la delicata partita dell'accordo con l'Unione europea mette alla prova i nervi dell'economia.

«Fosse un Paese al ventesimo posto della graduatoria - commenta Frigerio - rappresenterebbe comunque un danno, ma meno pesante. Invece, per l'Italia ondeggiava tra il quarto e il quinto posto». E così per le aziende comasche, visto che il Regno Unito è piazzato al sesto posto e ha rapporti storici con il mondo tessile di questo territorio.

La Lombardia nel primo semestre 2018, secondo il rapporto di Confartigianato aggiornato a quella data, esportava merci per 2 miliardi e 535 milioni, e già era scesa di oltre 100 milioni rispetto all'anno precedente.

Il tessile svolge un ruolo cruciale negli scambi commerciali e lo documentano i dati. I prodotti tessili e quelli di abbigliamento insieme rappresentano il 9,5% dell'export manifatturiero lombardo diretto

oltre la Manica.

Il tessile in particolare dal 2013 al 2018 (sempre nei primi sei mesi) è cresciuto fino a 97 milioni. O meglio, è partito sei anni fa da una soglia più bassa, 89 milioni, ma è riuscito anche a raggiungere i 106 milioni nel 2015 (parliamo sempre di un impatto semestrale). Nella coppia, pensa di più l'abbigliamento, che è stato venduto tra i clienti inglesi per un valore di 145 milioni. Equirisunagà un allarme, perché tra luglio e dicembre 2017 la quota di export valeva 170 milioni. Un vero e proprio boom, perché nel 2013 si vendevano abiti per 121 milioni.

«Parliamo oltretutto di un mercato - spiega ancora Lorenzo Frigerio - che apprezza moltissimo il Made in Italy, ad esempio negli accessori, che sono importanti per noi. Speriamo che i risultati arrivino e prevalgano i buoni propositi. Le imprese ce la stanno mettendo tutta».

Anche perché l'export di Como per l'Inghilterra in sei mesi oggi vale tra i 160 e i 170 milioni, prendendo in esame complessivamente il manifatturiero. Di questi, la metà vengono prodotti dagli artigiani. E non può permettersi di perdere pezzo alcuno.

Tutto questo in uno scenario già particolarmente gravato dalle tensioni, vedi quelle con la Francia, partner per eccellenza

nella moda. Anche se qui gli artigiani concordano con gli industriali, il settore non dovrebbe farsi condizionare più di tanto: «Ci sono rapporti anche interpersonali solidi - osserva Frigerio - che le tensioni politiche non dovrebbero riuscire a scalfire con i francesi. Certo, resta un percorso ad ostacoli, mentre avremmo bisogno di serenità. Quando ci sono queste tensioni, le prime a subire sono le nostre imprese».

Le fiere

Per superarle, le aziende artigiane stanno lavorando a fondo in vista delle fiere. Monaco, Milano, Parigi, infine la Spagna: «Saranno occasioni preziose, anche perché porteremo i prodotti per le collezioni primavera estate 2020. Stagione che storicamente è molto importante per noi. Speriamo che i risultati arrivino e prevalgano i buoni propositi. Le imprese ce la stanno mettendo tutta».

Anche perché l'export di Como per l'Inghilterra in sei mesi oggi vale tra i 160 e i 170 milioni, prendendo in esame complessivamente il manifatturiero. Di questi, la metà vengono prodotti dagli artigiani. E non può permettersi di perdere pezzo alcuno.



Temono in particolare le piccole imprese artigiane

La scheda

Il richiamo del Made in Como

Che cosa avrebbe indossato la principessa Eugenia di York al suo matrimonio, se avessero già fatto irruzione gli effetti più duri della Brexit? In effetti, la figlia di Andrea e Sarah Ferguson lo scorso autunno aveva scelto un abito degli stilisti Peter Pilotto e Christopher De Vos. Che apprezzano moltissimo il Made in Como e infatti la stoffa di quell'abito era della Gentili Mosconi. Solo un esempio di quanto stretto sia il legame tra il mercato britannico e le nostre aziende. I designer non hanno esitazioni nello scegliere i tessuti. E si spera che ciò acca-

drà anche in futuro, proprio perché la qualità è più forte dei confini. Un auspicio di tutto il distretto, ma ancora più radicato nelle piccole imprese. Perché nell'ultimo Osservatorio del distretto Intesa Sanpaolo aveva messo in luce un 2017 sostanzialmente stabile dopo due anni di sofferenza (-0,2%, con percezione in miglioramento nella prima parte del 2018). Ma sempre due anni fa le micro aziende riportavano i risultati più bassi: ad esempio nelle tessiture, più sofferenti, queste avevano un calo del 4,2% contro il -3,6% delle medio grandi.

La collezione è Teen

Gabel punta sul talento degli studenti comaschi

Tessile

L'azienda comasca porta al Festival del Fumetto il frutto della collaborazione con il Centro studi Casnati

Sarà lanciata al Festival del Fumetto, in programma il prossimo 2 e 3 febbraio al parco di Novegro, la collezione Teen di Gabel 1957 nata dalla collaborazione del gruppo Gabel con gli allievi del Centro Studi Casnati. L'azienda di Rovellasca, leader nella biancheria per la casa, ha messo in cantiere questa iniziativa per raccontare un nuovo capitolo del marchio attraverso la generazione Z, i post Millennials. «Per me il mio team è stata un'esperienza entusiasmante - spiega Massimo Moltrasio, responsabile dell'ufficio prodotto e stile - Il nostro lavoro è quello di esplorare territori della creatività meno scontati e chi più di questi giovanissimi ragazzi poteva aprirci nuove strade? La freschezza nel dire cose potesse essere interessante e bello per loro ci ha sorpreso e stimolato. È nato un feedback che ci ha per-

messo di attivare altri piani di conquista».

Così commenta anche Michele Moltrasio, presidente e amministratore delegato di Gabel: «Teen è parte di un progetto più ampio per raggiungere il target dei Millennials. Normalmente nei negozi specializzati di biancheria per la casa, quindi abbiamo deciso di raggiungerli nei luoghi dove si ritrovano, come il Festival del Fumetto. E, con lo shopping online. La miglior strategia per rendere i nostri negozi più "appealing" ai loro occhi era quella di proporre collezioni fatte e pensate da soggetti della loro età».

Dopo vari incontri in azienda e istituto, i ragazzi del Casnati hanno presentato i loro prototipi. Alcuni sono diventati parte integrante della collezione Teen, da primavera in uscita sul mercato italiano. Il primo test di gradimento sarà però l'anteprima a Novegro, una full immersion nel mondo dei comics. Oltre 20.000 mq di superficie, un percorso aperto a tutte le persone che hanno voglia di curiosa-

re, sperimentare e divertirsi.

Quale miglior contesto per il battesimo di Teen? Si potranno ammirare e acquistare i diversi pezzi con sconto di lancio nel Padiglione C. Tra i vari disegni che colorano la variegata proposta il MANGA, appunto! Design: G. Salati, E. La Porta, S. Corti, A. Monti, I. Pittaluga, B. Butti, V. Morandi, E. Vallini e G. Castelli. In vetrina con la collezione Barcode (design: D. Perez) e Water Color (design: G. Fedoni).

Soddisfatto per la riuscita del progetto anche Davide Discacciati, titolare, con il fratello Danilo, del Centro Studi Casnati: «È proprio grazie ad aziende come Gabel - che ha avuto la lungimiranza di credere da subito e senza riserve a questo approccio - che i ragazzi possono compiere uno step importante nel loro processo di crescita: un'azienda che da subito si è messa in campo direttamente con i propri vertici e che ha voluto incontrare e spiegare personalmente agli studenti le sue aspettative e gli obiettivi da raggiungere».

Serena Brivio



La linea Manga ispirata ai fumetti giapponesi



Teen esplora il gusto e la cultura della Generazione Zeta

«Etichettatura obbligatoria. Più garanzie in tavola»

Coldiretti

«La norma consente di adeguare ed estendere a tutti i prodotti alimentari, l'etichettatura obbligatoria del luogo di provenienza geografica degli alimenti ed è attesa dal 96% degli italiani che hanno partecipato all'ultima consultazione pubblica del ministero delle Politiche Agricole». È quanto afferma la Coldiretti, nel commentare la conferma dell'obbligo di etichettatura dei prodotti alimentari Made in Italy nel passaggio parlamentare del decreto semplificazioni.

«È una vittoria per agricoltori e consumatori - sottolinea la Coldiretti - per valorizzare la produzione nazionale, consentire scelte di acquisto consapevoli. L'obiettivo - spiega - è dare la possibilità di conoscere la provenienza della frutta impiegata in succhi, conserve o marmellate, dei legumi in scatola o della carne utilizzata per salami e prosciutti fin ad ora nascosta ai consumatori, ma anche difendere l'efficacia in sede europea dei decreti nazionali già adottati in via sperimentale in materia di etichettatura di origine di pasta, latte, riso e pomodoro».

Fallimento del Casinò di Campione

Al vaglio le prime 200 domande

Udienza ieri mattina per valutare le insinuazioni al passivo

La decisione

Il giudice si pronuncerà definitivamente, cristallizzando la situazione delle domande tempestive, entro la fine del mese di marzo. Poi si terrà una udienza apposita per le domande tardive, quelle che comprendono anche i dipendenti

(m.pv.) Udienza di fronte al giudice delegato, ieri mattina, per iniziare a "setacciare" le 212 domande di insinuazione allo stato passivo del Casinò di Campione d'Italia. Un passo che segue la proposta di stato passivo presentata dai curatori fallimentari nominati dal Tribunale di Como, ovvero Elisabetta Brugnoli, Sandro Litigio e Giulia Pusterla.

Sono state analizzate le prime 202 posizioni, anche se il giudice - Alessandro Petronzi - pronuncerà solo a fine marzo. Giorno in cui verrà cristallizzata la situazione (e l'eventuale ammissione) delle domande tempestive. È stata intanto fissata anche una ulteriore data, ad aprile, per le domande cosiddette "tardive" che però - nel caso del fallimento della casa da gioco - sono importanti visto che riguardano i quasi 500 dipendenti licenziati il 31 dicembre. Tutti da ammettere al privilegio e ai quali si dovranno pagare stipendi arretrati e liquidazioni. Ma questa è un'altra storia di cui ancora non si conoscono i contorni precisi.

Diverso il caso, come detto, delle domande tempestive che sono già sul banco del giudice delegato. Sono state 202 (su 212

creditori) quelle analizzate ieri. I numeri - racchiusi nelle 43 pagine firmate dai curatori - parlano di circa 73 milioni di debiti del Casinò, e di questi oltre 9 milioni privilegiati e quasi 64 milioni chirografari. I curatori ne avevano esclusi poco più di 8 milioni, visto che le domande presentate erano state per 81 milioni 994 mila euro.

Diversa era però la ripartizione, dato che ben 38 milioni erano stati presentati dai creditori come privilegiati, mentre 43 milioni come chirografari. Una delle sorprese più

grandi era stata la proposta dei curatori di non ammettere al privilegio i crediti del Comune di Campione d'Italia: 20,357 milioni di euro che erano stati dirottati al chirografo. In pratica, secondo la tesi dei curatori, se è vero che il Comune aveva diritto a riscuotere le quote degli incassi sulla base della convenzione stipulata, è altrettanto vero che queste stesse quote fossero un «finanziamento al socio», giustificabile sin quando le cose andavano bene. E a Campione le cose non andavano bene.



Ieri la prima udienza per valutare le domande di ammissione al passivo del Casinò

Il fallimento della S3c



Una immagine del centro sportivo di Orsenigo

Orsenigo: il centro sportivo all'asta in febbraio

(m.pv.) Andrà all'asta nei primi giorni di febbraio ad una cifra intorno al milione e 425 mila euro il centro sportivo di Orsenigo una volta casa e sede degli allenamenti del Calcio Como. La prima asta era infatti

andata deserta. Si partiva da un milione e 900 mila euro ed ora Giulia Pusterla, la curatrice fallimentare della S3c, ha applicato un ribasso del 25%. Il centro sportivo "Mario Beretta" era stato acquistato nel 2014

dalla S3c, società che deteneva il 99% delle quote del fallito Calcio Como. Dopo la dichiarazione di fallimento della stessa S3c, lo scorso mese di febbraio, era iniziato l'iter per la vendita del campo di allenamento.

In Svizzera

Quasi mezzo milione di franchi: è il totale delle multe staccate dagli agenti svizzeri in un anno per i "furbetti" della vignetta.

Secondo quanto riporta il sito Internet ticinese *tio.ch*, nel 2018 la Polizia cantonale ha multato 2.254 utenti sprovvisti del contrassegno per viaggiare sulle autostrade svizzere, un bollino acquistato ogni anno anche da migliaia di lavoratori frontalieri.

I controlli sono sempre fitti, soprattutto nelle entrate ed uscite dalle autostrade, dove non è raro vedere le pattuglie con le insegne biancoarancioni della Cantonale.

Il contrassegno costa 40 franchi (al cambio attuale 35 euro) e vale un anno. Quello 2018 sarà valido fino al 31 gennaio, quindi

Sanzioni

Quasi mezzo milione di franchi: è il totale delle multe staccate in un anno per i "furbetti" della vignetta. Secondo quanto riporta il sito *tio.ch*, nel 2018 la Polizia cantonale ha multato 2.254 utenti sprovvisti del contrassegno per viaggiare sulle autostrade

dopo domani, poi dal 1° febbraio ci sarà l'obbligo della versione 2019. La multa per la mancata esposizione del tagliando ammonta a cinque volte tanto: 200 franchi svizzeri.

Eppure, c'è ancora rischia il salasso avventurandosi sulle autostrade elvetiche senza vignetta.

E se tra gli oltre 2 mila automobilisti pizzicati molti saranno turisti di passaggio, ignari del metodo di pagamento dell'autostrada svizzera, esiste anche chi decide consapevolmente di taroccare il contrassegno, applicando una pellicola per staccarlo e attaccarlo su altri veicoli (pratica vietata) o, caso più raro, falsificando completamente il bollino.



Sulle autostrade svizzere dal 1° febbraio serve il nuovo bollino

ECONOMIA & FINANZA

MILANO - Il Master in Business Administration di SDA Bocconi School of Management si conferma nella top 10 europea della classifica dei migliori Mba full-time pubblicata dal Financial Times. Il programma - unico italiano presente nella

Bocconi nella top ten Ue

classifica dei 100 programmi top - si colloca al 3°esimo posto al mondo e si conferma al nono in Europa. Il Full-Time Mba della Bocconi è un programma internazionale con il

70% dei partecipanti provenienti da 31 paesi, pur mantenendo una solida base di partecipanti italiani. Il ranking FT si basa su circa 20 parametri: dalle valutazioni della perfor-

mance lavorativa degli studenti a tre anni dal diploma ad alcuni dati forniti dalle singole scuole. Il programma di Sda Bocconi si distingue per l'incremento nel salario post-Mba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, 2018 col fiato corto Quelle nuove sono 32mila L'artigianato resta in rosso

UNIONCAMERE Sangalli: ci sono segnali di indebolimento

BOCCIA APRE A LANDINI

«Pronti a un patto con i sindacati»
Confindustria rilancia il dialogo

MILANO - (e.spa.) «I tempi sono maturi per costruire un vero patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil». E' quanto sostiene il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, commentando la nomina del nuovo leader della Cgil, Maurizio Landini. Al neo segretario generale della Cgil, Boccia risponde: «Lo incontreremo. Non entrano nel merito delle scelte del sindacato. Con Cgil Cisl Uil c'è un tavolo aperto e dovremmo continuare a parlare di evoluzione del patto per la fabbrica». Mano tesa e porta aperta, dunque, perché il lavoro è tema cruciale per lo sviluppo del Paese. Lo credono le imprese e ne sono assolutamente convinti i sindacati. E dunque l'azione ora può andare nella stessa direzione. L'inizio è stato accolto con favore dai rappresentanti dei lavoratori.

Per la Cgil «è importante rimettere al centro del dibattito nel nostro Paese il tema del lavoro, così come proponiamo da tempo. Insieme a Cisl e Uil abbiamo elaborato una piattaforma unitaria che abbiamo presentato al Governo con le nostre proposte e che sarà al centro delle manifestazioni nazionali del 9 febbraio a Roma». Per la confederazione «gli importanti accordi sulle relazioni industriali e sulle regole della rappresentanza raggiunti con Confindustria e con tutte le altre associazioni imprenditoriali pongono la questione di aprire la fase della loro piena applicazione. In particolare, è necessario che si giunga ad una legge capace di misurare la rappresentanza sindacale e datoriale e dare certezza alla validità "erga omnes" dei accordi sottoscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - Il sistema delle imprese, nonostante un 2018 trascorso con l'affanno, alla fine mette a segno un saldo positivo tra aperture e chiusure nei dodici mesi appena trascorsi. E' quanto emerge, in sintesi, dai dati diffusi da Unioncamere-InfoCamere sulla natalità e mortalità delle imprese italiane nel 2018. Nell'anno da poco concluso i terminali delle Camere di commercio hanno registrato l'iscrizione di 348.492 nuove imprese (8.500 in meno rispetto al 2017) e 316.877 chiusure di imprese esistenti (quasi 6mila in più rispetto all'anno precedente). Il risultato di queste due dinamiche ha consegnato a fine dicembre un saldo positivo per 31.615 imprese, una crescita dello 0,5%, una su 4 nel turismo.

Anche se positivo, il dato 2018 segna un rallentamento rispetto al 2017. «Resta alta la voglia di impresa degli italiani, anche se si avvertono segnali di indebolimento da non trascurare - commenta Carlo Sangalli, presidente di Unioncamere - Occorre sostenere ancora questa vitalità imprenditoriale, anche se la sfida per il sistema Paese è quella di permettere alle aziende di restare sul mercato, contribuendo così alla stessa crescita occupazionale».

E' stato il Mezzogiorno a trainare la crescita del tessuto imprenditoriale del Paese nell'anno appena concluso. Quasi il 60% del saldo è dovuto alla performance di Sud e Isole, dove il bilancio è stato positivo per 18.705 unità. Le due circoscrizioni del Nord, come già nell'anno precedente, restano al di sotto del valore medio nazionale; a fronte di un tasso di crescita nazionale pari allo 0,52% il Nord-Ovest arriva allo 0,19% mentre il Nord-Est, unica tra le circoscrizioni, scivola in campo negativo con una riduzione di 729 imprese.

Andando nel dettaglio sui settori, invece, a livello aggregato i quattro più significativi settori di crescita delle imprese mostrano tutti segnali di arretramento. Se, rispetto al 2017, un segno in campo negativo non rappresenta una novità per manifattura, agricoltura e costruzioni, il passaggio al segno meno lo è per il commercio che chiude il 2018 con oltre 6mila unità in meno, risultato che lo colloca all'ultimo posto della graduatoria. Quanto all'artigianato, il bilancio dell'anno (-1.343 imprese) segna complessivamente un peggioramento rispetto a quello, pur sempre negativo, del 2017, quando chiuse con una perdita di 11.429 unità.

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È positivo il saldo tra imprese nate e chiuse nel 2018 ma sono in affanno

REGIONE LOMBARDIA

Dieci milioni per il credito a Pmi

MILANO - Ammontano a quasi dieci milioni di euro le risorse per il Fondo "Controgaranzie 2", attivato dalla Regione Lombardia per migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese e dei liberi professionisti. E' quanto prevede una delibera approvata dalla giunta regionale lombarda su proposta dell'assessore allo

Mattinzoli:
una risposta
alle esigenze del
tessuto produttivo

Sviluppo Economico, Alessandro Mattinzoli. Il provvedimento «nasce dall'ascolto delle esigenze reali del nostro tessuto produttivo e dei corpi intermedi che ci segnalano le difficoltà di accesso al credito». Nel biennio 2017/18, la misura sulle controgaranzie ha incentivato circa 10 mila imprese. Va detto che, secondo gli ultimi dati raccolti, nel 2018 si è registrata una modesta crescita (+0,9%) delle richieste di valutazione e rivalutazio-

ne dei crediti presentate dalle imprese italiane. L'ultimo trimestre del 2018 ha però fatto registrare un incremento del 4,1%. E quanto emerge dalle elaborazioni effettuate da Cif sulla base del patrimonio informativo di Eurisc, il sistema di informazioni creditizie che raccoglie i dati relativi a oltre 85 milioni di posizioni creditizie, di cui oltre 9 milioni di imprese. La performance positiva è dovuta all'andamento delle società di capitali che hanno fatto registrare un +2,2% rispetto a quelle individuali che evidenziano una contrazione dell'1%. Nel solo quarto trimestre dell'anno si rileva un incremento delle richieste da parte delle società di capitali del 6% mentre le imprese individuali registrano un -1,2%. In calo l'importo medio richiesto, che complessivamente si attesta a 68.301 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo a sostegno degli universitari con "Per il Merito"

Un prestito per studiare

MILANO - Società, ambiente, cultura, l'attenzione ai giovani e le progettualità per il futuro rappresentano le nuove frontiere del piano di impresa 2018-2021 di Intesa Sanpaolo. Una riflessione su questi temi è stata fatta nel corso di un incontro sul tema dedicato all'impegno sociale e culturale di Intesa Sanpaolo per l'Italia.

«Tra gli obiettivi del nostro piano c'è quello di investire sull'emergenza dei bisogni delle persone. Su questo fronte siamo la bandiera fuori da questo Paese», ha detto il CEO del gruppo bancario, Carlo Messina. «Abbiamo come punto di forza le fondazioni nel nostro capitale. Pagare molti dividendi alle fondazioni permette a queste ultime di investire per i bisogni della società. In una fase come questa, con il Paese che ha bisogno di crescere, noi ci siamo».

«Nel nuovo piano d'impresa siamo partiti con un grande progetto per i bisognosi e in un anno abbiamo distribuito oltre 3 milioni di pasti, migliaia di medicine e posti letto», ha aggiunto Messina. «I

**Italia penultima
in Europa per
numero laureati**

mercati chiedono che le società non abbiano solo obiettivi finanziari», ha indicato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro.

«Oggi siamo ad una settimana prima della presentazione dei risultati. I nostri risultati dimostrano la forza della nostra banca», ha affermato Messina e ha ricordato l'impegno nell'occupazione e per lo sviluppo del Sud. «Vogliamo sostenere

anche gli studenti perché avere la percentuale più bassa di laureati è una cosa che grida vendetta». L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati su cittadini fra 25 e 34 anni (27% contro il 38% nelle Ue) e per invertire la tendenza il 25 febbraio la banca propone "per il Merito", un prestito per gli studenti universitari.

Inoltre ha avviato una collaborazione con Generation, iniziativa globale di McKinsey per ridurre la disoccupazione giovanile: Intesa intende formare circa 5 mila giovani nei prossimi 3 anni e accompagnarli nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - La questione Pensotti Caldaie è sotto le finestre di Regione Lombardia. Ieri mattina lavoratori e rappresentanti sindacali hanno dato vita a un presidio per sensibilizzare l'istituzione sul ritardo del versamento della cassa integrazione siglata al ministero il 7 novembre. I lavoratori, già ammessi lo scorso marzo al trattamento di cassa, non percepiscono più nulla da metà dicembre. Il mese scorso è infatti cessata automaticamente la cassa aperta a marzo in virtù della concessione di quella prevista dal decreto Genova.

«Il decreto ammette al trattamento di cassa integrazione anche lavoratori delle aziende in cessazione», spiega Luca Pistola, esecutivo regionale confederale dell'Unione sindacale di base - A una condizione



Lavoratori Pensotti in corteo a Legnano nei mesi scorsi

però: il coinvolgimento della Regione e il ricorso alla modalità delle politiche attive del lavoro. Con il nostro presidio in Regione volevamo capire a che punto fosse l'iter di erogazione della cassa, visto che è pas-

sato oltre un mese dall'ultimo pagamento e le organizzazioni sindacali erano state chiare: il percorso prevedeva che i lavoratori non dovessero rimanere senza reddito neanche per un mese». Inoltre era stato siglato

un accordo che prevedeva un anticipo dall'azienda di una parte delle spettanze dei lavoratori per traghettare gli stessi, dalla vecchia Cigs a quella siglata a novembre; anticipo non versato stante la mancanza del pronunciamento del tribunale sulla proposta di concordato liquidatorio. Lavoratori e sindacalisti sono stati ricevuti dal funzionario regionale che si sta occupando del caso Pensotti Caldaie: la situazione della cassa dovrebbe sbloccarsi a breve, dopo che l'azienda ha provveduto a fornire alcune delucidazioni e tutti i lavoratori a iscriversi alle politiche attive. A beneficiare della cassa saranno una cinquantina circa di lavoratori, un numero più che dimezzato rispetto agli effettivi di oltre un anno fa.

Marco Calini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Air Italy: sciopero ma i voli sono regolari

MALPENSA - Air Italy, traffico regolare a Malpensa. Ma Filt Cgil, Ultrasporti e Ugl Trasporto Aereo, le organizzazioni sindacali che hanno proclamato l'astensione di 24 ore del personale navigante del vettore nato dal matrimonio tra la ex Meridiana e Qatar Airways parlano di «grande partecipazione dei piloti e degli assistenti di volo», sostenendo che questa risposta «sta dimostrando ancora una volta all'azienda la fondatezza della vertenza» e chiedendo all'azienda di riaprire il dialogo al tavolo sindacale. «Ora il management deve prendere atto che è giunto il momento di cambiare passo, instaurando corrette relazioni industriali e un dialogo vero

con i lavoratori e le organizzazioni che li rappresentano sostengono i sindacati - i problemi si risolvono soltanto attraverso un confronto vero, ma se questo non si dovesse verificare da parte aziendale, continueremo a mobilitarci finché non saranno effettivamente tutelati i diritti dei lavoratori e saranno chiarite le prospettive di sviluppo futuro della Compagnia». Come spiega il rappresentante sindacale dei piloti della Ultrasporti, il comandante Giancarlo Spoletini, ci sono «segnali preoccupanti» sul futuro del vettore, che sarebbero «in contraddizione» con i proclami di espansione che Air Italy sta lanciando all'esterno con l'apertura di nuove rotte e con

l'annuncio della volontà di diventare la prima compagnia aerea italiana. Tra le rivendicazioni del personale navigante, gli stipendi che sono ancora fermi al taglio del 30% legato alla crisi Meridiana del 2016 ma soprattutto la tendenza dell'azienda a non dare molto peso alla contrattazione con le parti sindacali. A Malpensa però i voli Air Italy ieri sono stati regolari, anche perché in gran parte (gli intercontinentali e il Malpensa-Catania) erano stati «precettati» da Enac inserendoli nel novero dei collegamenti garantiti anche in caso di sciopero.

A. Ali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutto esaurito in agriturismo Varese pioniera ora incassa

*Presenze in crescita nelle strutture
La clientela è sempre più esigente*

VARESE - Aumentano le presenze a tavola, ma soprattutto quelle che chiedono di vivere un'esperienza per fuggire dalla città, dalle auto e dal cemento e scoprire la natura, gli animali, magari dopo aver gustato i prodotti a chilometro zero. Ha la pancia piena il settore degli agriturismi in provincia di Varese, (che conta circa 90 strutture) stando almeno a quanto osservano da Confagricoltura Varese.

Una situazione che vale doppio, se si pensa che il Varesotto fu pioniere in questo tipo di economia che ha unito l'agricoltura, l'allevamento, la ristorazione e, da qualche anno, si è allargata promuovendo il pacchetto turistico-esperienziale. «Il Varesotto - spiega Giacomo Brusa, presidente dell'associazione di categoria legata alle imprese del settore primario - è stato una dei primi territori a sperimentare l'agriturismo e a diventare una sorta di traino per tutto il settore. Per tanti anni, per esempio, il varesino Piero Marchesini è stato presidente di Agriturist, l'associazione di promozione del comparto».

Ma il primato prealpino non riguarda soltanto le cariche, ma va ben oltre: «La nostra agricoltura pedemontana - continua Brusa - ha sviluppato piccole aziende, rispetto alle grandi realtà della pianura. In questo contesto, quindi, è stato naturale completare l'attività principale della propria impresa con un altro tipo di vocazione». Essere piccoli ha permesso quindi di sviluppare l'aspetto agrituristicamente e quindi

l'accoglienza alberghiera e la ristorazione. «In questo modo - aggiunge il presidente provinciale di Confagricoltura - ha permesso di dare un supporto all'economia delle nostre aziende familiari, consentendo loro di proseguire e diversificare la propria attività. Le zone dove l'agriturismo si è sviluppato di più sono quelle vicino il lago di Varese, dove la vocazione è maggiormente turistica, mentre nelle valli si collega maggiormente ai prodotti dei campi e degli animali».

Un sistema che, stando alle ultime cifre, continua a crescere: «Gli ultimi dati della scorsa bella stagione - aggiunge ancora Brusa - sono buoni, con un incremento discreto, sotto la doppia cifra di presenze. Vuol dire che il format scelto è quello giusto. Oltre all'accoglienza, negli ultimi anni il mercato chiede di vivere anche l'esperienza della campagna».

È nel Varesotto in molti offrono proprio un mix fra la possibilità di assaggiare i prodotti tipici del territorio e vivere un momento vicino alla natura. Si tratta di una strada «ben conosciuta - conclude il dirigente di Confagricoltura - perché nel Varesotto siamo stati primogenitori dell'agriturismo. Quando nessuno ne parlava, vent'anni fa noi promuovevamo la multifunzionalità dell'agricoltura, mantenendo sempre i valori cardine: passione, professionalità e tutela delle tradizioni rurali e della bellezza del territorio».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescono le presenze in agriturismo in tutta la provincia

In tavola prodotti lombardi

La Regione vuole introdurre nuove norme specifiche

MILANO - «Nelle prossime settimane la Regione Lombardia proporrà una modifica al Testo unico dell'agricoltura per arrivare a un principio semplice: negli agriturismi lombardi devono esserci prodotti lombardi». Lo dichiara l'assessore regionale lombardo Fabio Rolfi, intervenuto ieri mattina a Capriolo agli Stati generali degli agriturismi lombardi.

«Dobbiamo alzare il livello qualitativo, l'identificazione con il territorio e, soprattutto, la differenziazione tra agriturismo e ristorante», afferma Rolfi, spiegando che l'intenzione della Regione «è di alzare la soglia minima dei prodotti aziendali e arrivare al 100 per cento dei prodotti lombardi. Soprattutto per vini e formaggi voglio introdurre la regola di soli prodotti della Lombardia, perché gli agriturismi devono essere ambasciatori dei prodotti del nostro territorio».

«Nella nostra regione», ha concluso Rolfi, «ci sono quasi 1.700 strutture. Alzare la soglia minima dei prodotti locali significa anche bloccare i furbi che si nascondono dietro all'etichetta di agriturismo e valorizzare quindi chi crede davvero in questa attività».

«Gli agriturismi sono in forte crescita - ha continuato l'assessore - e la Lombardia è una meta turistica da sfruttare. Il turista cerca sempre di più una esperienza sensoriale e per questo dobbiamo puntare sulla istintività della nostra offerta agrituristicamente». Rolfi ha anche sottolineato come sia necessario aiutare la categoria e migliorare l'offerta, aumentando la ricettività, «perché tanti agriturismi - ha detto - sono senza posti letto. Bisogna qualificarsi con altre attività che rendano ancor più attrattiva l'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varesini a caccia di bandi e contributi pubblici

**Fieg: edicole necessarie
«Disponibili al confronto»**



Alcuni imprenditori presenti all'incontro di Confesercenti

VARESE - I bandi e i contributi a fondo perduto sono i più ricercati dalle piccole e medie imprese perché permettono, seppure magari con degli contenuti, di finanziare o co-finanziare un investimento e quindi uno sviluppo dell'azienda. Spesso però, anche solo conoscere l'esistenza di queste linee di finanziamento è difficile, soprattutto per un piccolo imprenditore che ha per la testa tante altre incombenze. Ecco perché, condensare le informazioni in un unico momento può essere una buona idea. Come avvenuto ieri mattina a Varese, dove la sede territoriale di Confesercenti Lombardia, in viale Milano, ha organizzato un incontro per illustrare le opportunità di contributi a fondo perduto, a cui gli imprenditori della provincia possono avere accesso a fronte di investimenti di varia natura. Si tratta di bandi di Regione Lombardia, del Comune di Varese e del-

la Camera di commercio, che permettono alle imprese di ottenere contributi monetari a fondo perduto a fronte di investimenti che riguardano il digitale-tecnologico, la sicurezza e l'ecosostenibilità. «Siamo molto soddisfatti - afferma Christian Spada, presidente varesino di Confesercenti - dell'affluenza che abbiamo registrato, ma ancora di più dell'interesse dimostrato dai partecipanti. Uno dei nostri obiettivi è permettere alle imprese di crescere e svilupparsi e crediamo nel valore aggiunto che i bandi proposti dalle istituzioni possono dare ai nostri associati: sono strumenti che sostengono le realtà imprenditoriali, coadiuvandone i percorsi di crescita». Se qualche azienda volesse approfondire, Confesercenti ha creato anche uno sportello bandi, che assiste l'iter dalla fase iniziale alla rendicontazione.

N. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - La Federazione italiana editori giornali «ribadisce l'interesse degli editori per la rete di vendita e considera le edicole uno strumento indispensabile ed insostituibile per la diffusione della stampa nel nostro Paese». Gli editori italiani, si legge in una nota della Fieg, «ritengono necessario il ruolo e la funzione delle edicole, anche come presidio territoriale con compiti di servizio pubblico e nuove utilità per il territorio. Sono, pertanto, impegnati a tutti i livelli nella promozione di iniziative per favorire tale rinnovamento e per sostenere l'attività dei punti vendita e, con essa, la maggiore diffusione dei quotidiani e dei periodici».

«In questa prospettiva», prosegue la nota, «la Fieg ribadisce la propria disponibilità a continuare gli incontri con i rappresentanti degli edicolanti a condizione che siano rispettate le regole di un corretto confronto, senza ulteriori iniziative unilaterali che non potranno che ritardare la discussione tra le parti e, di conseguenza, le possibili soluzioni ai problemi del settore».

Una pioggia di soldi sul Centro geofisico

Approvato dalla Regione stanziamento di 120mila euro

Il suo ruolo prezioso è riconosciuto a livello internazionale, sia per quanto riguarda la ricerca scientifica sia per l'attività di protezione civile. Per questo motivo la carenza di fondi che si registrò nel 2015 suonò come un vero e proprio campanello d'allarme, con la Regione che a più riprese ha poi messo mano al portafoglio per scongiurare il rischio di chiusura di questa struttura indispensabile. Anche quest'anno Palazzo Lombardia ha approvato lo stanziamento a favore del Centro geofisico prealpino: si parla di un contributo di 120mila euro, erogato da Arpa (l'Agenzia regionale per l'ambiente) nell'ambito del proprio bilancio. Un intervento disposto dalla Giunta lombarda guidata dal governatore Attilio Fontana, su proposta degli assessori regionali Pietro Foroni (delegato a Territorio e Protezione civile) e Raffaele Cattaneo (titolare del "dicastero" di Ambiente e Clima).

«Regione Lombardia - ha commentato Foroni - ha onorato ancora una volta le sue promesse, in questo caso l'impegno a



Il meteorologo Paolo Valisa e il presidente Vanni Belli al Centro geofisico. (foto Archivio)

sostenere l'attività di un centro che soprattutto in Lombardia, ma non solo, è una vera e propria istituzione. Rappresenta infatti un sostegno concreto e affidabile per la Protezione civile che, grazie anche alle previsioni meteo dello Schiaparelli, può gestire le criticità operative legate al maltempo nel migliore dei modi». «Un contributo

importante - ha aggiunto Cattaneo - per assicurare la continuità ad un centro che ha un grandissimo valore per il territorio di Varese e per la Lombardia. Si tratta di un osservatorio che ha acquisito negli anni sempre più autorevolezza all'interno del panorama nazionale: un tributo alla memoria del suo fondatore Salvatore Furia e un plauso a

chi sta proseguendo questa preziosa attività». Soddisfatto anche Vanni Belli, presidente della Società astronomica Schiaparelli: «È la conferma dell'attenzione che Regione Lombardia e Arpa riservano al Centro geofisico prealpino. Stiamo parlando di un contributo relativo al 2018 e ora approfondiamo la situazione per quanto ri-

guarda il 2019, ma siamo assolutamente soddisfatti: si tratta di fondi che permettono di sostenere i costi dell'attività, tra dipendenti, apparecchiature e affitti».

Le attività del Centro geofisico sono particolarmente significative: si va dall'elaborazione di previsioni meteorologiche giornaliere a caratteristiche locali, fino alla partecipazione alle sessioni operative della sala emergenze congiunta della Protezione Civile, e ancora raccolta di dati meteorologici e supporto alla rete nazionale sismica dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. E questo stanziamento da parte della Regione rappresenta una garanzia per il futuro delle attività. La Schiaparelli fu fondata nel 1956 dal professor Salvatore Furia, catanese classe 1924, e nel tempo - anche grazie all'osservatorio costruito in vetta al Campo dei Fiori - s'è attestata come una delle realtà più importanti del panorama scientifico. Indispensabile, dunque, aiutarla a proseguire la sua preziosa attività.

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA LOCALE

Il sindacato non molla «Galimberti ci ascolti»

(m.c.) - Continua il braccio di ferro tra l'Amministrazione comunale e il sindacato Sulpi sulle condizioni di lavoro degli agenti della Polizia locale di Varese. Prima il duro attacco da parte della sigla sindacale, poi la replica altrettanto dura di Palazzo Estense (con una conferenza stampa alla presenza del sindaco Davide Galimberti, del vice Daniele Zanzi e del comandante Matteo Ferrari), e ora la contropartita del Sulpi. Nella nota firmata da Paolo Sarasin, del coordinamento nazionale, si parla di «reazione scomposta, a tratti minoritaria e offensiva che, da sola basterebbe a confermare quanto denunciato dal Sulpi e dai colleghi che hanno aderito alla sua iniziativa».

Da qui, la richiesta di un incontro con il sindaco «magari in pubblico, magari davanti alla stampa, ma con obiettività e senza dati sterili e liste inesistenti». Ecco, le liste: nella sua replica, l'Amministrazione aveva presentato una serie di dati in cui elencava punto per punto quanto fatto nell'ultimo biennio, tra mezzi a disposizione, dotazioni agli agenti, ammodernamento degli uffici e formazione del personale.

Ma dal sindacato ribattono che le cose non stanno così, passando in rassegna quasi tutti i numeri e, di fatto, fornendo versioni diametralmente opposte. «Ad oggi, a raccolta, firme ancora in corso, hanno aderito 25 colleghi (iscritti per circa la metà) e non iscritti, oppure iscritti ad altri sindacati. Sulpi, come sempre ha scritto solo ciò che corrisponde al vero ed è verificabile da tutti». «Non è in corso alcun ammutinamento - precisano ancora dalla sigla sindacale - noi siamo lavoratori al servizio dei cittadini, lavoriamo per la loro sicurezza e possiamo farlo solo in sicurezza. Se qualcuno vuole ridurre tutto ad un misero espediente per tutelare non meglio precisati esponenti sindacali, manifesta una macroscopica caduta di stile ma, soprattutto, non fa gli interessi della collettività. Nonostante ciò, siamo pronti a sederci allo stesso tavolo senza pregiudizi e senza pretese di superiorità. Non ribatteremo ad altri comunicati, ma chiediamo che la discussione riprenda la sua giusta veste sindacale nelle sedi opportune, caratterizzata dalla massima disponibilità e dal rispetto reciproco».

«Pronti a un incontro pubblico per dimostrare che diciamo la verità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ

Lezione di legalità al liceo In cattedra il generale Mori

La sezione varesina dell'Associazione nazionale carabinieri ospiterà giovedì prossimo, 31 gennaio, il generale Mario Mori, che sarà accompagnato dal colonnello Giuseppe De Donno. Si tratta del secondo appuntamento con il "Progetto legalità nelle scuole" promosso dall'Ani. Il generale Mori incontrerà alle ore 10 gli studenti del liceo Manfredini, alle 20, parteciperà a un evento promosso dal Lions Club Varese Europa presso all'Hotel Palace. In entrambe le occasioni i ripercorrerà i tratti salienti di una carriera che lo ha visto protagonista nella lotta al terrorismo degli anni '70 e '80 e alla mafia degli anni '90, ricordando in modo particolare la stagione trascorsa al Ros di Palermo.

L'incontro con Mori era stato preceduto nei mesi scorsi da una visita in città del capitano Ultimo, decisivo nell'arresto del boss Salvatore Riina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Molina riparte da nuove assunzioni

BILANCIO I primi quattro mesi di Bonoldi alla presidenza della casa di riposo

Il rinnovo del personale, i contenuti aperti da anni con cui fare i conti, il rapporto con le istituzioni cittadine e regionali. Quattro mesi intensi, centoventi giorni per raccogliere l'eredità del Molina e proiettarsi nel futuro. Il presidente Guido Bonoldi riassume così i suoi primi passi nella storica casa di riposo di viale Borri: «Il primo dato confortante è che abbiamo trovato operatori che prestano il loro servizio agli ospiti con grande dedizione e con un senso di appartenenza alla Fondazione. Sono il vero cuore del Molina, il loro apporto è fondamentale per noi e in trenta sono appena stati stabilizzati con un contratto a tempo indeterminato. Non saranno gli ultimi: per il 2019 è previsto infatti un aumento del numero degli ausiliari socio assistenziali».

Bar riaperto e più servizi «Cerchiamo di uscire dalla palude dei contenziosi»

Il personale però non rappresenta l'unica novità. «Abbiamo acquistato un nuovo ecografo - prosegue Bonoldi - è stato riaperto il bar e sono in corso i lavori di riqualificazione della chiesa. Per quest'anno, poi, sono stati dimezzati gli aumenti delle rette previsti dal contratto in base all'inflazione. Una decisione presa dal Consiglio di amministrazione, dove stiamo lavorando con grande spirito di squadra: ognuno porta le proprie competenze e proposte e insieme cerchiamo di raggiungere obiettivi significativi». Come l'allargamento dell'attuale Molina: «Vogliamo realizzare un progetto innovativo - spiega il presidente - su un terreno limitrofo a quello della Fondazione. Impossibile sapere ora di cosa si tratti, più semplice chiedere cosa ne sarà del recente pas-

sato ricevuto in eredità: «Purtroppo gli ultimi due anni, così turbolenti, ci hanno lasciato alcuni procedimenti legali aperti di non facile soluzione. Stiamo cercando di uscire da questa "palude" nel migliore dei modi. Un capitolo a parte è invece quello dei cambiamenti nell'organigramma: vorremmo inserire la figura del direttore generale, che attualmente non è prevista dallo statuto; stiamo modificando quest'ultimo e contiamo di chiudere l'iter in estate. Nel frattempo abbiamo individuato in Fabio Nardin il nostro punto di riferimento come dirigente responsabile dell'amministrazione».

I primi mesi alla guida del Molina sono però serviti a Bonoldi anche per prendere contatto con la città e le istituzioni: «C'è una stretta collaborazione - afferma - con l'amministrazione di Palazzo Estense; incontrerò presto anche il direttore generale dell'Agenzia di tutela della salute Luca Gutierrez, mentre ho già avuto modo di parlare con il presidente della Commissione sanità del Consiglio regionale Emanuele Monti e con il presidente Attilio Fontana. Abbiamo inoltre registrato in tanti cittadini il desiderio di mettersi al servizio della Fondazione e così a breve nascerà l'associazione «Varese per il Molina».

Nessun passo indietro sulla convenzione con la cooperativa sociale Ballo: «Sono stati affidati a loro due appartamenti, credo che l'integrazione degli immigrati sia un servizio importante per la collettività».

Davide Giuliani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro a Palazzo Estense del Cda con il sindaco. (foto Archivio)

Botte tra adolescenti ai Giardini

(m.c.) - A poche decine di metri di distanza era stata allestita la camera ardente per l'ex ministro Giuseppe Zamberletti, ma nemmeno la presenza del feretro deposto nella sala civica li ha convinti ad avere un atteggiamento rispettoso. Nel tardo pomeriggio di ieri due ragazzini sono venuti alle mani davanti al Salone Estense, sul lato verso i giardini pubblici. Per cause ancora da accertare, tra gli adolescenti è scoppiata una lite, poi degenerata in violenza: uno dei due, di 15 anni, sarebbe poi finito a terra, ferendosi alla nuca.

Le urla hanno spinto le numerose forze dell'ordine presenti alla camera ardente a uscire a vedere cosa stesse accadendo. I due contendenti sono stati divisi e sono stati poi convocati i loro genitori. Il ferito è stato trasportato in ambulanza al Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo per essere medicato: si parla comunque di conseguenze non gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio nel Varesotto? Dal Ministero dell'Ambiente un primo stop alla ricerca

Date : 28 gennaio 2019

Per ora è un "Preavviso di rigetto", ma potrebbe trasformarsi in uno stop definitivo a un progetto che ha suscitato una certa preoccupazione: quello di **ricerca di petrolio nella pianura sulle due sponde del Ticino**.

Ne abbiamo scritto già nei mesi passati: era una proposta di ricerca di idrocarburi presentato dalla **Shell** e che ora - anticipa [La Stampa](#) - sarebbe a un passo dalla bocciatura.

La multinazionale alla fine del 2017 [aveva presentato tutti i documenti per la VIA](#), la Valutazione di Impatto Ambientale, per l'indagine geofisica nell'**area del permesso di ricerca** di idrocarburi denominato "**Cascina Alberto**". È un'area enorme, in pianura padana: **420 chilometri quadrati tra Piemonte e Lombardia, che coinvolge anche 12 comuni della provincia di Varese**. Shell vuole sondare il terreno attraverso un rilievo geofisico 2D che inizialmente era previsto per il prossimo inverno ma che ora slitterà più avanti. Sulla carta dopo questi rilievi, in caso di dati positivi, seguirebbe prima un pozzo esplorativo e poi la piattaforma estrattiva vera e propria ([LEGGI QUI TUTTI I DETTAGLI](#)).

La Stampa cita una serie di passaggi del pronunciamento della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del Ministero dell'Ambiente presieduta dal tecnico Enea Monteforte Specchi:

Il gruppo di lavoro [...] ha specificato che il progetto di sondaggio geofisico "non indica nemmeno dove saranno localizzati i campi base per lo svolgimento delle attività di rilievo". Altre criticità sono state individuate nelle fasi realizzative dei sondaggi: "Non è chiaro se il tubo di rivestimento per i fori delle cariche esplosive sia di materiale plastico o sia di materiale biodegradabile. Manca tra l'altro un'analisi degli impatti sulle falde acquifere generato dalle indagini con esplosivi" ([continua a leggere su La Stampa](#)).

Il giudizio tecnico potrebbe anticipare la bocciatura definitiva, come già avvenuto a fine 2018 nel caso di un'altra ricerca, quella denominata "Cariso", dal nome del paese al centro dell'area di ricerca, a Ovest del fiume Sesia.

Il territorio interessato in provincia di Varese era quello dei Comuni di **Angera, Comabbio, Golasecca, Lonate Pozzolo, Mercurio, Osmate, Sesto Calende, Somma Lombardo, Taino, Travedona Monate, Vergiate e Vizzola Ticino**, più **Mornago e Ternate**.

Gallarate-Malpensa: Astuti annuncia una mozione in Regione

Date : 28 gennaio 2019

Il Consigliere regionale del Pd **Samuele Astuti** condivide **le richieste dei sindaci sul progetto T2 – Gallarate** e annuncia che presenterà una mozione in Regione.

«I sindaci hanno fatto richieste giuste - spiega il consigliere - e io credo che il Consiglio regionale si debba esprimere per indicare alla Giunta le priorità, come il quadruplicamento del tratto Rho – Parabiago, le compensazioni e mitigazioni ambientali e la realizzazione della corsia di accesso ciclabile da Cardano al Campo al T2 di Malpensa, oggetto di un mio emendamento e ordine del giorno al bilancio regionale, entrambi bocciati dalla maggioranza Lega - Forza Italia – Fratelli d'Italia».

Astuti è autore anche di una interrogazione all'assessore Cattaneo relativa alla procedura di valutazione di impatto ambientale, per i problemi di trasparenza verso i comuni e la difficoltà ad accedere al sito per presentare le osservazioni.